

EPIM. HOM. ALPH. λ 1 DYCK:  
GIOVANNI DAMASCENO

Grazie all'impegno di A. R. Dyck, già benemerito editore degli *Epimerismi Homerici* al I libro dell'*Iliade*<sup>1</sup> (i cosiddetti 'Scolii-Epimerismi'<sup>2</sup>), possiamo finalmente disporre di una edizione critica moderna e completa anche per i più voluminosi *Epimerismi Homerici* tramandati alfabeticamente<sup>3</sup>, che appaiono adesso in veste decisamente nuova. Mentre l'edizione di J. A. Cramer (*An. Ox.* I 1-469) si fondava sul solo codice **O** (Oxon. Nov. Coll. 298), l'utilizzo sistematico di **P** (Coisl. 387, limitato tuttavia alla lettera α), di **G** (Crypt. Ζα 9) e dell'*Etymologicum Gudianum* ha permesso a Dyck di migliorare sensibilmente il testo e ancor più di integrarlo nei molti casi in cui **O** presentava una redazione lacunosa o abbreviata.

Un esempio in questo senso è la glossa λιγυφθόγγοισι (λ 1 Dyck ~ *An. Ox.* I 256.5-25), in cui una sezione si legge ora completamente rinnovata (pp. 459.14-460.20 Dyck, di cui riporto il testo):

[...] τὰ ἀπὸ ἐνεστῶτων παρηγμένα διὰ τοῦ εἰα θηλυκὰ ἅπαντα προπαροξύνεται, οἶον μήδω Μήδεια, θέρω θέρεια· οὕτως καὶ λιγῶ λίγεια. καὶ ἔστι ῥῆμα λιγῶ

{ναί} φεῦπέιοις μελέεσσιν ἐφύμνια ταῦτα λιγαίνει (fr. fort. *SH* addendum).

τοίνυν ἀποδέδεικται εἶναι βαρύτονον. διὰ τοῦτο προπαροξύνεται τὸ λίγεια. κτλ.

("I femminili in εἰα derivati da tempi presenti sono tutti quanti proparossitoni, come Μήδεια da μήδω, θέρεια da θέρω; così anche λίγεια da λιγῶ. E il verbo λιγῶ esiste: 'φεῦπέιοις μελέεσσιν ἐφύμνια ταῦτα λιγαίνει'. È dunque chiaro che l'ultima non è accentata. Per questo λίγεια è proparossitono. Ecc."<sup>4</sup>).

<sup>1</sup> *Epimerismi Homerici*, ed. A. R. Dyck: *Pars Prior Epimerismos continens qui ad librum A Iliadis pertinent*, Berlin–New York 1983 ("Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker" 5.1).

<sup>2</sup> Come li definì R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologica*, Leipzig 1897 (= Amsterdam 1964), 195.

<sup>3</sup> *Epimerismi Homerici*, ed. A. R. Dyck: *Pars Altera Epimerismos continens qui ordine alphabetico traditi sunt*, Berlin–New York 1995 ("Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker" 5.2).

<sup>4</sup> La traduzione, condotta sul testo di Dyck, mette in risalto come il passaggio dall'affermazione dell'esistenza di un preteso verbo λιγῶ alla successiva citazione dell'esametro

La parte di testo che va da καὶ ἔστι alla fine, omessa in **O** e quindi assente negli *An. Ox.*, era nota in forma leggermente diversa dall'*Et. Gud.* (370.10-13 Sturz) ed è stata restituita da Dyck agli *Epimerismi* grazie allo stesso *Et. Gud.* e soprattutto a **G.** Dell'esametro anonimo che vi è conservato, l'editore si era già occupato qualche anno fa in un utile articolo preparatorio<sup>5</sup>, classificandolo come "New Epic Fragment" e osservando che "the hapax εὐέπιος is unexpected; one expects rather an -s stem form εὐεπίης, hence εὐεπέσιν or perhaps εὐεπίη", per concludere che l'ipotesi più probabile sarebbe "a Hellenistic or later date".

Vorrei segnalare che l'esametro è in realtà identificabile, anche se il testo cui appartiene è effettivamente piuttosto tardo: si tratta del primo verso dell'epigramma acrostico preposto al primo dei tre canoni giambici εἰς τὴν Χριστοῦ γέννησιν, εἰς τὰ Φῶτα ed εἰς τὴν Πεντηκοστήν attribuiti a Giovanni Damasceno<sup>6</sup>, citati spesso negli *Epim. Hom. Alph.* (α 101, γ 16, ε 76, ν 6, σ 18, τ 6, υ 2 Dyck; cfr. anche φ 30)<sup>7</sup> come in moltissimi altri testi grammaticali e lessicografici di età bizantina<sup>8</sup>:

εὐεπίης μελέεσσιν ἐφύμνια ταῦτα λιγαίνει  
 Υἱὰ Θεοῦ, μερόπων εἵνεκα τικτόμενον  
 ἐν χθονὶ καὶ λύοντα πολύστονα πῆματα κόσμου·  
 ἄλλ', ἄνα, ῥητήρας ῥύεο τῶνδε πόνων.

"Quest'inno con eloquenti canti celebra il Figlio di Dio, che è nato per gli uomini sulla terra e li libera dai luttuosi affanni del mondo: salva dunque, o Signore, i cantori di questa opera" (trad. Cantarella).

contenente λιγαίνει sia piuttosto brusco. Sarebbe lecito aspettarsi qualcosa come καὶ ἔστι ῥῆμα λιγῶ (καὶ λιγαίνω·) (vd. *infra*, n. 14): ma è noto come in testi di questo tipo, soggetti a continue rielaborazioni, pretese di assoluta coerenza risultino in genere piuttosto aleatorie, e del resto la parentela tra i due verbi era stata esplicitata poco sopra (459.11-12 Dyck: τὸ λιγῶ, τὸ ὑμνῶ, ἔξ οὗ καὶ λιγαίνω).

<sup>5</sup> *New Light on Greek Authors from Grammatical Texts*, "MH" 46, 1989, 1-8 (a p. 4).

<sup>6</sup> L'edizione in *PG* 96.817-840 è sostituita da quella di W. Christ-M. Paranikas, *Anthologia Graeca carminum Christianorum*, Lipsiae 1871 (= Hildesheim 1963), 205-217 e da quella - difficilmente reperibile, ma preziosa per il ricchissimo apparato dei *testimonia* - di A. Nauck, *Iohannis Damasceni canones iambici cum commentario et indice verborum*, in *Mélanges Gréco-Romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des sciences de St. Pétersbourg* VI, St. Pétersbourg 1894, 199-224. Il primo dei tre canoni si può leggere anche, con traduzione italiana, nei *Poeti bizantini* di R. Cantarella, nuova ed. a c. di F. Conca, Milano 1992, I 524-535.

<sup>7</sup> Vd. le osservazioni di C. Theodoridis, *Die Abfassungszeit der Epimerismen zu Homer*, "ByzZ" 72, 1979, 1-5.

<sup>8</sup> Un censimento di tutta la ricca tradizione indiretta è offerto da Nauck, *ed. cit.* (un primo elenco già in *Id.*, *Ion und Iohannes Damascenus*, "Zeitschrift für die Alterthums-wissenschaft" N.F. 13, 1855, 19-22).

Quanto alla prima parola, si dovrà notare che tutti gli altri testimoni a noi noti, diretti e indiretti, dell'epigramma hanno εὐεπίης: che, come ci informa l'apparato di Dyck, è anche lezione di G, e che peraltro è garantito dalla funzione acrostica dell'epigramma stesso (ogni lettera di ogni parola corrisponde alla lettera iniziale di un verso del canone)<sup>9</sup>. εὐεπίοις – originatosi evidentemente per itacismo e forse per la tendenza inconscia a creare un aggettivo concordato con μελέεσσιν – risulta dunque circoscritto all'*Etymologicum Gudianum*.

Su quest'ultimo può valer la pena di approfondire il problema, anche se i dati di cui disponiamo sono purtroppo inevitabilmente parziali. Poiché il Barberinianus gr. 70, capostipite di tutti i testimoni conservati<sup>10</sup>, è mutilo di tutte le glosse tra κυλίω e νῦν, si renderebbe teoricamente necessario un esame completo della tradizione manoscritta (una nuova edizione della seconda parte dell'*Et. Gud.* è un importante *desideratum* della filologia); per il momento sono note le lezioni del codice w (Guelpherbyt. Gud. gr. 29/30, della IV classe), su cui si basa l'ed. di Sturz, dei codici c (Vindob. phil. gr. 23, della I classe) e z (Paris. suppl. gr. 172, unico rappresentante della II classe), impiegati da Dyck, e inoltre di a (Paris. gr. 2630, della I classe), l (Paris. gr. 2638, della III classe) ed u (Haun. Reg. 1971, della III classe) segnalati nelle *Annotationes* di Sturz<sup>11</sup>. Offrendosene l'opportunità, ho ritenuto non inutile ampliare la base manoscritta controllando personalmente quattro codd. della III classe, ovvero i (Laur. 57.11), m (Bruxell. 11288), o (Vat. Pal. gr. 244) ed s (Laur. 57.3), ed uno della IV classe, ossia x (Vat. Pii II gr. 15)<sup>12</sup>. La situazione che da tutto questo si ricava è la seguente:

<sup>9</sup> È pur vero che gli acrostici dei canoni bizantini possono mostrare irregolarità dovute alla pronuncia, come εϒ/η, εϒ/ι, η/ι, ο/ω (vd. in proposito W. Weyh, *Die Akrostichis in der byzantinischen Kanonesdichtung*, "ByzZ" 17, 1908, 1-69, a p. 63); ma in un caso come il nostro, data la preponderanza schiacciante della lezione 'corretta' εὐεπίης nella tradizione del testo, non c'è ragione di sollevare dubbi.

<sup>10</sup> Per le quattro classi dei codd. dell'*Et. Gud.* e per tutti i problemi relativi alla sua tradizione manoscritta, si rimanda una volta per tutte ad A. Cellerini, *Introduzione all'Etymologicum Gudianum*, Roma 1988, 21-29 (con bibl.).

<sup>11</sup> *Annotationes ad Etymologicum Magnum*, in F. W. Sturz, *Etymologicum Graecae linguae Gudianum*, Lipsiae 1818 (= Hildesheim-New York 1973), 685-1130, alla col. 950 (i dati su a ed l sono dovuti a Bekker, quelli su u ad O. D. Bloch: vd. Cellerini, *op. cit.*, 14).

<sup>12</sup> i s x sono stati collazionati sull'originale, m ed o su microfilm. Ho controllato anche il codice k (Laur. 57.15), che tuttavia è copia di i (Cellerini, *op. cit.*, 26) e pertanto dovrà considerarsi privo di interesse, a meno che non vi si riscontrino glosse interpolate da altre fonti (fenomeno, come è noto, particolarmente frequente in testi del genere). Qui k concorda con i in εὐεπίοις, 'corregge' μελέεσσιν in μελέσιν (presumibilmente *suo Marte*, il che non è gran che) e scrive infine λιγαίνειν.

ναὶ· εὐεπίοις μελέεσσιν ἐφύμνια ταῦτα λιγαίνει

εὐεπίοις **a c i l m s x z**: εὐεπίης **o u**: εὐεπίησαν **w** || μελέεσσιν **m o**  
**s x** et, ut vid., **a l u**: μελέεσι **c**: μελέεσσεσιν **w**: μελέεσσεσιν **i**: μελέεσιν **z**

L'accordo di tutte e quattro le classi di testimoni sull'errato εὐεπίοις induce a credere che questa fosse effettivamente la lezione dell'archetipo del *Gudianum*. Resta da appurare se in **o**, in **u** e nell'antigrafo di **w** il corretto εὐεπίης costituisca tradizione (cioè se derivi da contaminazione o da un archetipo con correzioni) o sia stato restituito per congettura (o, più probabilmente, a memoria, dato che non solo i canoni giambici godettero – come si è detto sopra – di amplissima diffusione, ma anche i rispettivi epigrammi acrostici erano ben noti, al punto da essere citati dai metricologi bizantini come esempi di versificazione elegiaca<sup>13</sup>). Ma a questo potrà dare risposta il futuro editore del *Gudianum*: per il momento, ἐπέχομεν<sup>14</sup>.

ENRICO MAGNELLI

<sup>13</sup> I pentametri dei primi due epigrammi sono adottati come esempio nel § 9, *περὶ τοῦ ἐλεγείου μέτρου*, dello Ps.-Erodiano, *περὶ στίχων τῆς λέξεως* (G. Studemund, *Anecdota varia Graeca*, Berolini 1886, 195-6); il v. 2 del primo epigramma è parimenti usato come esempio nei trattatelli anonimi dell'Ambrosianus C 222 inf. (241.24-5 e 245.9 Studemund).

<sup>14</sup> Rimane incerta anche l'origine del singolare ναὶ preposto all'esametro sia nell'*Et. Gud.* che negli *Epim.* (e quindi risalente alla loro fonte comune): forse prodottosi da una v. l. λιγαίνει/λιγαίνειν al posto del precedente λιγῶ, come potrebbe suggerire anche il fatto che in quasi tutti i codici dell'*Et. Gud.* ναὶ è seguito da interpunzione? Oppure – come mi propone il prof. Angelo Casanova – potrebbe essersi originato da un καὶ, che certo avrebbe reso più scorrevole il passaggio da λιγῶ alla citazione del verso del Damasceno (vd. *supra*, n. 4).